

“Essere, sapere, fare e far fare. Le coordinate di un servizio pastorale”.
3° Incontro di formazione - Anno Pastorale 2024-25

Le competenze dell'operatore pastorale

Lo scorso Venerdì, 28 Marzo 2025, si è svolto il terzo dei tre incontri di formazione organizzati dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare in collaborazione con l'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia.

Presso la Colonia San Giuseppe in Salerno, i relatori e animatori della serata sono stati padre Marco Vianelli, direttore ufficio CEI, e Don Ignazio De Nichilo, collaboratore Ufficio CEI di Pastorale per la Famiglia.

Quest'incontro ha concluso il percorso organizzato per riprendere temi svolti nell'ultimo Convegno di Assisi per i nuovi Direttori di Uffici Diocesani per la Famiglia; l'obiettivo era di completare sia l'approfondimento dei *Contenuti* che la definizione di un *Metodo* che consentano di offrire un servizio sempre più orientato all'edificazione ed all'animazione delle famiglie. Il tema di questo incontro, *l'identità dell'Operatore Pastorale*, è stato sviluppato in tre momenti distinti:

- a) ***L'invio dei settantadue***: icona biblica dell'Operatore Pastorale.
- b) ***Linee guida suggerite da Amoris Laetitia***: indicazioni metodologiche.
- c) ***Alcuni Criteri per fare verifica***: laboratorio conclusivo.

L'invio dei settantadue: icona biblica dell'Operatore Pastorale.

Il brano scelto per questo primo momento è stato tratto dal Vangelo di Luca, al capitolo dieci: ***l'invio dei settantadue***. In questo brano è possibile evidenziare le caratteristiche del mandato: *chi è inviato e chi condivide la ministerialità*.

Questo testo è stato scelto per assonanza con il brano del primo incontro: tra quelli che hanno seguito il Signore, ***altri settantadue sono scelti per andare in missione***.

Luca usa *uno stile ecclesiale*: non è un testimone oculare ma riporta il racconto di altri. In questa dinamica incontriamo la vera essenza del verbo ***“tradere”***: la *trasmissione della fede* si realizza grazie a coloro che hanno visto e a coloro che raccontano, non limitando la credibilità solo a chi è stato testimone oculare.

Luca è un pagano diventato cristiano, un convertito. Ogni Vangelo nasce da una comunità che ha l'esigenza di raccontare la Pasqua del Signore. Matteo, ad esempio, è espressione di una comunità giudeo-cristiana: fonda il suo Vangelo nel vecchio testamento e dà grande importanza alla simbolica, particolarmente al tempio. Luca, invece, scrive ai greci, Marco scrive ai romani. ***Il Vangelo, dunque, è in funzione di chi ascolta, di coloro a cui è destinato***. Luca fa raccolta di informazioni e studio: il suo è il Vangelo del discepolo; parimenti Matteo scrive il Vangelo del catechista, così come Marco scrive il Vangelo del catecumeno. Luca tratta temi particolari, quali l'universalità del messaggio, l'accento alla centralità delle donne e offre sempre una seconda opportunità.

Focalizziamo sul capitolo 10. Fino a questo momento del racconto sono accadute tantissime cose: c'è stata la moltiplicazione dei pani; Erode si è chiesto chi fosse mai questo Messia; Gesù stesso chiede ai suoi discepoli ***“chi sono io per voi?”*** e i discepoli sbandano un po' perché si erano chiesti giusto poc'anzi ***“chi fosse il più grande fra di loro”***.

Dopo aver scelto i 12 ora è il momento di inviare altri 72. Come mai? Che bisogno c'era di ingaggiare così tante persone? Questa scelta **racconta uno stile di Dio** che mostra un potere partecipato: condivide il mandato; un mandato che non è elettivo e non è rivolto ad una élite, ma è come un cerchio che si allarga. Si coinvolge altra gente che possa mettersi al servizio, ma non volontariamente: **è Lui che li invia**.

➤ *Quali sono le caratteristiche di questi inviati?* Facciamole emergere dal brano.

Li manda a due a due perché quello che viene annunciato trovi riscontro nell'altro: è una dimensione squisitamente testimoniale che trova applicazione anche nella logica matrimoniale. Non si tratta, dunque, solo di annunciare, ma di **vivere in prima persona**. Gesù non è preoccupato della teoria, dei contenuti, ma piuttosto che i suoi discepoli possano incarnare e vivere quanto annunciano.

Questi nuovi apostoli **sono inviati avanti**: non dietro al raccogliere l'obolo del successo, ma sono chiamati a metterci la faccia in territori non esplorati per testimoniare che c'è una novità. In quest'ottica la famiglia è **“chiesa in uscita”** tutte le volte che annuncia in **“territori non dissodati”**, come sono le chat scolastiche, le palestre dei figli e gli ambienti squisitamente laici. Come quei 72, la famiglia è chiamata a dissodare il terreno.

“La messe è molta ma gli operai sono pochi”: questo passaggio è molto importante perché ci fa capire che **Gesù descrive la realtà ma non la giudica**, non si lamenta. Egli ha uno sguardo descrittivo, non giudicante, non moralistico, ma si limita a constatare quello che lo circonda. Egli, inoltre, offre un approccio non strettamente pragmatico ma **invita a guardare in alto**: invita a pregare il Padre affinché mandi operai. È un modo per offrire al Signore la realtà che viviamo affinché se ne faccia carico ed anche perché noi stessi impariamo a compatire con il cuore del Padre e, così, partecipare all'azione del Padre.

Con la consapevolezza che **non sarà facile**: inviati **come pecore in mezzo a Lupi** e senza portare **né borsa né bisaccia**. In questa realtà bisogna andare **“disarmati”** e non già preconfezionati in un progetto deciso a priori.

Senza salutare nessuno è una provocazione perché lungo la strada si vivono solo saluti formali, non c'è intimità. Gesù invece **invita ad entrare nelle case, cioè nelle relazioni** e nelle città, dove le relazioni sono più complesse. È una logica che sposa sia l'andare che lo stare, affinché si riesca contemporaneamente a non mettere radici ma anche a non essere superficiali.

Non è uno stile approssimativo: **pace a questa casa**, shalom, indica pienezza, ma solo se chi la riceve la vuole.

Mangiate e bevete di quello che hanno: non si tratta di “non essere schizzinosi”, quanto piuttosto di nutrirsi di quello che vivono le persone di oggi. E se le persone si nutrono della cultura contemporanea, di **“Amici”**, di **Facebook** e dei **social**, bisogna nutrirsi di quello e poi fare l'annuncio. È un modo adeguato di costruire un nuovo modello di relazioni: con l'obiettivo che il nutrimento principale diventi, piano, piano, il Vangelo.

E poi la necessità di **farsi prossimi ai malati, agli affaticati** perché per loro è principalmente l'annuncio; **è vicino a voi il Regno di Dio**: dicendolo a loro lo si dice a se stessi.

Queste sono le caratteristiche di chi è inviato ad annunciare una bellezza ed uno stile, per raccontare ciò che abbiamo già sperimentato in prima persona.

Linee guida suggerite da Amoris Laetitia: indicazioni metodologiche

Prendiamo spunto dalle tante indicazioni di Amoris Laetitia per tratteggiare questo secondo momento.

Una prima indicazione metodologica è la seguente: *«Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali»* (AL 199). E' molto importante, dunque, tener conto della realtà locale e della situazione concreta che gli operatori pastorali si trovano ad animare. Accanto a questo emerge con molta forza l'invito a *“non lasciarsi rubare la speranza”*: noi siamo solo cooperatori della semina, siamo certamente tra quei 72 ma dobbiamo ***farlo con gioia e speranza***, consapevoli che la gran parte del lavoro è svolto da Dio.

La Chiesa è chiamata a passare da *“Mater et Magistra”* a semplicemente *“Mater”*, mettendo al centro delle sue attenzioni e cure la vita delle persone. Il compito della Chiesa è quello di ***accompagnarsi alla vita***, ponendosi in ascolto empatico, *cosicché pastore e pecore portino addosso lo stesso odore*.

Siamo chiamati ad un ***cambio di prospettiva***: passare da un processo logico (Questo è il dato... È così...E quindi...) all'accompagnare le persone a incontrarsi con la bella notizia dell'amore misericordioso e accogliente del Padre. In ***una prospettiva di cammino***, *il matrimonio va annunciato come una vocazione che lancia in avanti*, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili che la vita riserva (AL 211).

E' proprio la prospettiva del cammino che rende *“ogni matrimonio una **“storia di salvezza”**, a partire da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa”* (AL 221).

Certi che in questo cammino ***non mancheranno le difficoltà e le crisi*** che bisogna essere aiutati a vivere come occasione di crescita: *«Proprio perché si è in crisi si può ripartire, perché la crisi contiene due movimenti: la nostalgia per la felicità perduta oppure il desiderio di ritrovare la felicità. Se mi fermo alla nostalgia, faccio poca strada e avrò una vicinanza consolatoria; ma se ascolto il desiderio e me lo faccio entrare nel cuore allora mi metto in ricerca: può essere che si apra una nuova strada»*.

Papa Francesco offre due orizzonti concreti di annuncio del matrimonio e della famiglia:

1) ***Passare dal “cosa” stiamo dicendo al “come” lo stiamo dicendo***.

Aiutare le persone a sentire e gustare interiormente le cose. Interessa ***più la qualità che la quantità***, e bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, aiutino gli sposi ad impegnarsi in un percorso di tutta la vita «con animo grande e liberalità» (AL 207).

2) ***L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano***.

Questo cammino ***è una questione di tempo***. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l'uno all'altro.

Gli operatori pastorali devono aiutare le coppie di sposi giovani o fragili a imparare ad incontrarsi in quei momenti, a fermarsi l'uno di fronte all'altro, e anche a condividere momenti di silenzio che li obblighino a sperimentare la presenza del coniuge (AL 224).

I tre equilibri dell'Operatore Pastorale

Nel realizzare il suo servizio l'Operatore Pastorale è chiamato a vivere tre equilibri.

Il Faro e la Fiaccola

«Il Vangelo della famiglia, mentre risplende grazie alla testimonianza di tante famiglie che vivono con coerenza la fedeltà al sacramento, con i loro frutti maturi di autentica santità quotidiana nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e domandano di non essere trascurati. Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto e di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (Cardinale P. Erdò).

L'operatore Pastorale deve essere capace di essere “**Faro**” per illuminare i valori di riferimento, anche da lontano e, contemporaneamente, essere “**Fiaccola**” per poter discernere da vicino. Un autentico accompagnamento si realizza con l'equilibrio tra i riferimenti ed il dettaglio del particolare. Questa modalità non è incertezza o ambiguità ma è *prendere sul serio il confronto con una realtà frammentata*. Si tratta di coniugare valori e particolari e la loro ricaduta nel quotidiano.

L'Ospedale da Campo e il Pronto Soccorso

Ci sono ospedali che godono di un'alta professionalità, ma diventano più che altro cliniche specialistiche. Il nostro ospedale da campo (parrocchiale) più che alta professionalità domanda duttilità da pronto soccorso.

La duttilità consente di riconoscere i sintomi in tempi molto brevi. Per l'Operatore Pastorale si traduce nella capacità di cogliere tutti i momenti e cercare di agire non da soli, ma di avere un confronto con gli altri. In una dinamica squisitamente comunitaria, si tratta di mantenere la capacità di agire con prontezza.

La Gabbianella e il Gatto

«Volare mi fa paura» stridette Fortunata alzandosi. *«Quando succederà, io sarò accanto a te»* miagolò Zorba.

Il gatto della fiaba farà tre promesse alla mamma della gabbianella:

- Darle un nome;
- Non mangiare l'uovo;
- Insegnarle a volare.

Sono un modo di affermare che “*Il Bene Possibile è Sempre Perfettibile*”. La coscienza può anche non riconoscere una realtà che ancora non è vicina all'ideale. Ma l'amore salvifico di Dio è misterioso e sa sempre distinguere “*quello che c'è e quello che si può fare*”. Solo così si realizza **il bene possibile**.

I tre equilibri dell'Operatore Pastorale sono ben riassunti da Papa Francesco: *Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana».* Se constatiamo molte difficoltà, esse sono un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità» (AL 57).

Alcuni Criteri per fare verifica: laboratorio conclusivo.

Anche il terzo momento formativo si è concluso con un laboratorio che ci ha proiettato già nel prossimo anno. Attraverso un percorso guidato, abbiamo provato ad individuare *i bisogni principali e le possibili soluzioni da cui elaborare un progetto*. La dinamica ha permesso di individuare le cose su cui lavorare in una modalità collettiva e partecipata.

Il laboratorio prevedeva tre passi:

1. “FACCIAMO SINTESI”: PRIMO PASSO – PERSONALE (10')
 - a. Ciascuno è chiamato ad individuare nel territorio quali siano i **bisogni** che gli operatori di pastorale hanno, cercando di essere il più puntuali possibile (questo faciliterà la condivisione). Di conseguenza si prova ad individuare un **obbiettivo** che risponda a quei bisogni (un'aspettativa di cambiamento, una meta da raggiungere). Se rimane tempo si possono individuare anche degli **strumenti** (convegni, laboratori, attività ...) o delle **risorse** (persone: psicologo, pedagogista, teologo, parroci, catechisti ... sia strutture: consultorio, associazioni ...) da poter coinvolgere per realizzare l'obbiettivo.
2. SECONDO PASSO: CONDIVISIONE (10')
 - a. In Gruppo si leggono i bisogni e l'obbiettivo individuato. Si prende nota dei bisogni e degli obiettivi suggeriti dagli altri membri del gruppo.
3. TERZO PASSO: DECIDIAMO ASSIEME (10')
 - a. Si individuano assieme i bisogni ricorrenti e gli obiettivi che potrebbero rispondere a quei bisogni e si riportano in una tabella di sintesi.

In questo modo, il Gruppo di Operatori potrà delineare alcune linee guida sulla base dei bisogni reali e delle risorse disponibili.